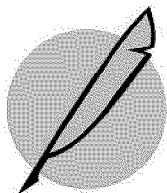


legge 40

Quanti embrioni «costa» un bimbo fatto in provetta?



Il ministro della salute Ferruccio Fazio ha presentato in questi giorni l'annuale relazione al Parlamento

sulle tecniche di procreazione assistita, come prescritto dalla legge 40. I dati contenuti nella relazione offrono lo spunto per alcune considerazioni. Il primo dato da sottolineare è quello relativo al numero dei bambini nati nel 2008, che ha superato la quota di diecimila (10.212). Una parte importante di queste nascite (2357) è stata ottenute con l'inseminazione semplice. Gli altri ottomila circa sono nati con l'uso delle principali metodiche di fecondazione artificiale: Fivet (fecondazione in vitro embryo transfert) e Icsi (intra cytoplasmic sperm injection). Se si tiene conto che prima dell'entrata in vigore della legge 40 i bambini nati con la Fivet erano meno di quattromila, si comprende subito come ci sia stato un fortissimo incremento nell'uso delle tecniche di fecondazione artificiale da parte delle coppie italiane e un raddoppio del numero dei bambini nati. Questo dato fa piazza pulita delle obiezioni contro la legge, accusata di essere illiberale e piena di divieti. Nella realtà la legge 40 ha consentito e consente il ricorso alla fecondazione artificiale a tutte le coppie che vogliono percorrere questa via. Sono escluse solo le coppie omosessuali e alcune coppie portatrici di gravi malattie, dato che la legge prevede correttamente il divieto di fecondazione eterologa e quello della diagnosi pre-impianto.

Il secondo dato riguarda proprio la fecondazione eterologa, resa sostanzialmente inutile dall'Icsi. La relazione ministeriale mette in evidenza che circa l'80% delle fecondazioni artificiali usa la metodica Icsi, che prelevando uno spermatozoo soltanto e introducendolo nell'ovulo, permette anche agli uomini una volta considerati sterili di poter sperare in un figlio proprio. Non è più necessario ricorrere a un donatore. Questo fatto è di grande importanza, perché i bambini nati in Italia non hanno il buco nero di un genitore biologico sconosciuto. Un terzo elemento che emerge dalla rela-

zione è l'età media delle donne che ricorrono alle tecniche di fecondazione artificiale, che in Italia è in crescita (36,1 anni) ed è più elevata della media europea (33,8 anni). Il dato fa riflettere perché è noto che maggiore è l'età della donna, minore è la percentuale di successo della fecondazione artificiale. Purtroppo questa basilare informazione manca a molte coppie, ma soprattutto manca l'attivazione di politiche a favore della natalità, che non costringano le coppie a rimandare la programmazione della nascita dei propri figli.

L'ultima considerazione dobbiamo riservarla al rapporto tra embrioni prodotti e bambini in braccio. Per avere i quasi ottomila bambini in braccio, nel 2008 sono stati prodotti 84.861 embrioni. Quindi, nonostante le norme protettive della vita degli embrioni introdotte dalla legge 40, rimane un rapporto di uno a dieci e più. Vuol dire che per avere un bambino almeno altri nove embrioni vengono prodotti e perduti. Purtroppo la protezione degli embrioni è stata indebolita dalla sentenza della Corte costituzionale che ha annullato il numero di tre embrioni come limite massimo producibile. La minaccia per la vita embrionale è in crescita per a causa delle diagnosi pre-impianto degli embrioni. A questa specifica diagnosi, vietata dalla legge 40, si cerca una scappatoia che la renda possibile. Se ciò accadesse, la diagnosi pre-impianto non riguarderebbe più solo le coppie portatrici di particolari malattie genetiche, ma dilagherebbe come risultato ovvio di una mentalità che ha la pretesa di controllare tutto il processo, anche quando non ci siano indicazioni specifiche. Insomma la diagnosi pre-impianto verrebbe ad avere una funzione ansiolitica. A fronte di queste problematiche morali sarebbe doveroso che, tra i tanti e gravosi impegni a cui le coppie che accedono alla fecondazione artificiale debbono sottoporsi, possa esserci anche quello benefico di un *counselling* morale, in modo che possano decidere con maggiore libertà.

Michele Aramini

